

da : BUSTO ARSIZIO

Spunti di STORIA e CULTURA raccolti ed ordinati  
a cura di STEFANO FERRARIO  
BRAMANBE Editrice - MILANO  
Stampato in Archetipografica S.p.a. MILANO - Giugno 1964

a) MILANO e il SEPRIO pag. 43-48  
1000 al 1200 di Pio BONDIO LI  
in : Storia di Busto  
ARSIZIO  
Ed. Tipografica-Varese

b) La BATTAGLIA di LEGNANO pag. 49-53  
29 Maggio 1176 di Pio BONDIO LI  
- cit. -

c) La CHIESA di S an MICHELE di Pio BONDIO LI  
- cit. - pag. 54-56

d) INDIPENDENZA GIURIDICA ed AMMINI-  
STRATIVA del BORGO (Busto) di Pio BONDIO LI  
1400 - cit. - pag. 57-60

e) La CHIESA di S an t'ANTONIO di Pio BONDIO LI  
- cit. - pag. 61-62

f) L' INDUSTRIA ed il COMMERCIO dei  
BUSTESI alla fine del MEDIO EVO. di Pio BONDIO LI  
- cit. - pag. 63-69

g) FRANCESCO S FORZA ed i  
Bustesi di Bruno GRAMPA  
in Pagine di St. e Vita  
Bustese -  
Ed. Pianezza - Busto A.

h) IL CAMPANILE di S. GIOVANNI (1418) di Pio BONDIO LI

## Milano e il Seprio

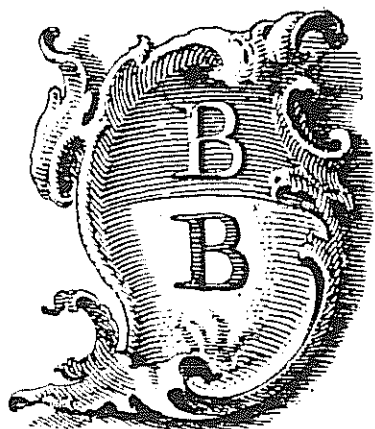
1000 - 1200

### *I capitani de Busto - L'incendio del Borgo - La Lega Lombarda*

Uno dei punti più discussi della storia italiana è l'origine dei gloriosi Comuni, e in modo speciale di quello di Milano, per il quale il problema è complicato dall'esistenza di varie tesi che ancora non riescono a trovare un punto di conciliazione. . . . .

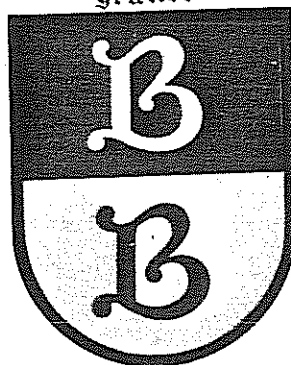
. . . La questione, ancor lontana della soluzione, non avrebbe qui il suo posto, se Galvano Fiamma, mescolando nelle sue cronache il favoloso con la realtà, non avesse citato, fra gli uomini che presero parte alla signoria di Milano e alle lotte di cui furono esponenti l'arcivescovo Ariberto da Intimiano e il transfuga dai nobili Lanzone da Corte, i capitani di Busto: « illi de Bustis » della famiglia cioè che, insieme ai Della Torre, ai Da Baggio, ai Della Porta, ai Carroggi e ai Grassi, sant'Ambrogio avrebbe posto alla difesa delle porte di Milano. . . . .

. . . La pretesa divisione delle porte è soltanto un ricordo alterato della preponderanza tenuta dal gruppo dei Capitanei o Cattani in Milano durante il regime feudale, in quanto, dopo la decadenza dei marchesi e conti di Milano, coi *viceconti* (dove il nome della famiglia Visconti) delegati dell'arcivescovo, condivisero la signoria della città. Nella dissoluzione dell'autorità imperiale e regia, essi, d'origine longobarda e discendenti dai militi ai quali erano stati concessi i grandi feudi personali nelle vicinanze o ai confini della occupazione longobarda, sulla fine del secolo X non solo sono ancora militi maggiori che vivono *suis legibus*, hanno in città palazzi turriti e nel contado tengono castelli, godono l'*honor* e il *districtus* con ampia giurisdizione sui *districabiles*; ma pure a Milano sono tra i più potenti, *maiores civitatis*, e finiscono con l'ottenere dall'arcivescovo il riconoscimento dell'ereditarietà dei feudi e poi la partecipazione al potere civile, l'infeudazione di altre terre, di benefici e decime che nelle antiche ripartizioni con le chiese metropolitane e plebane erano rimaste alla sede o mensa arcivescovile. Sono insomma i

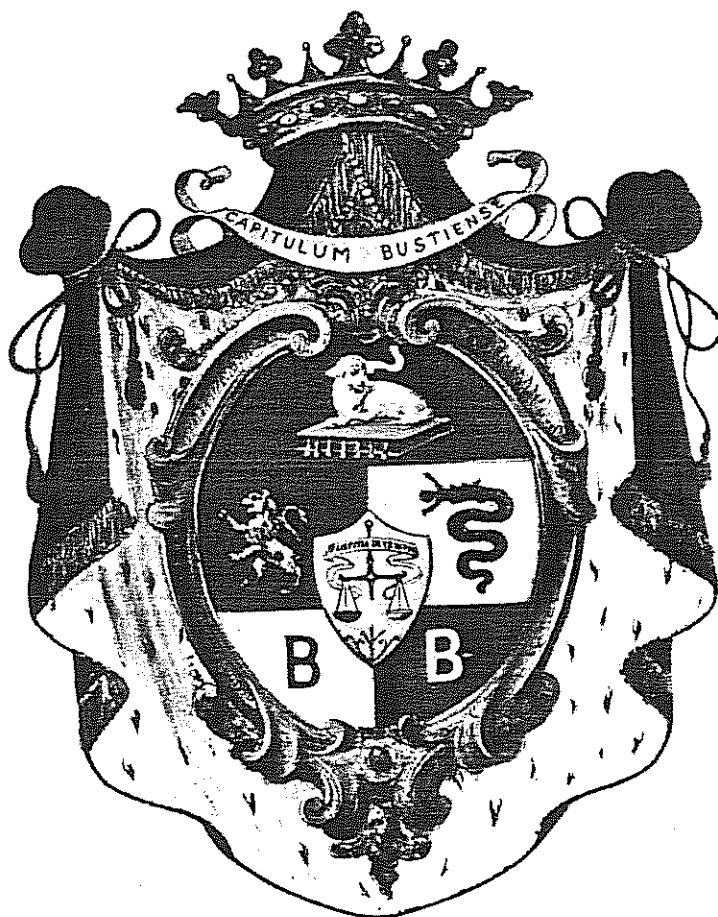


STEMMA DI BUSTO ARSIZIO  
(1700)

Co. di Busto  
grande



STEMMA DI BUSTO ARSIZIO  
Codice Archinto



STEMMA COMPOSITO DI BUSTO ARSIZIO

Sono raccolti gli stemmi: della città di Busto Arsizio, delle famiglie Visconti e Marliani, del capitolo di San Giovanni e San Michele. E inserito in una vetrata del Duomo di Milano



*capitanei*, in possesso di un feudo ereditario *in capite plebis*, nel capoluogo della pieve, o della maggior parte della pieve stessa, in seguito principalmente alle concessioni e investiture feudali. Essi per meglio tenere i loro beni, ma fors'anche per consolidare l'ordinamento militare, a cui essi erano a capo nella città e nella campagna, elessero dei valvassori subordinati. . . . .

Al seguito dei Capitanei, che alternavano la residenza fra Milano e il loro feudo, stava la pittoresca e varia teoria dei *rustici*, dei servi, dei *famuli*, dei militi minori, degli scudieri e uomini d'arme che portavano gli scudi e le insegne dei loro signori, mentre la plebe, strano amalgama di vinti romani e di vincitori infelici, andava esprimendo dal suo seno i primi audaci *negotiatores*, che con la conquista d'un'alta posizione economica dovevano penetrare nella classe dei *cives*, e raggiungere poi, non senza fieri contrasti, i pieni diritti civili.

\* \*

Busto era forse un feudo tenuto da un membro dell'aristocrazia longobarda ai limiti del territorio sepiense, posto in una zona sufficiente a provvedere alle necessità immediate del capitanato e a difesa dell'importante arteria stradale che permetteva l'attività e l'espansione mercantile di Milano.

\* \*

Nel 1018 salì sulla cattedra di sant'Ambrogio un ecclesiastico di forte carattere, un dominatore: Ariberto da Intimiano, elevato all'alta carica per l'aperto appoggio dei Capitanei *ac dono imperatorie maiestatis*. Il suo immoderato spadroneggiare su tutti fece nascere una nuova reazione. I *secundi milites*, cioè i valvassori subinfeudati dai Capitanei composero una vasta e formidabile organizzazione giurata o *coniuratio*, che trasse con sé tutte le classi sociali inferiori e dilagò da Milano in tutta Italia. La scintilla della rivolta scoppiò nel 1035 in occasione di un'arbitraria spogliazione di un beneficio ai danni d'un valvassore. I suoi consociati e una parte del popolo si levarono in armi; ma ebbero la peggio: l'arcivescovo e i Capitanei buttarono fuori della città i valvassori strettisi nella federazione della Motta e non li lasciarono più rientrare che dopo l'incerta giornata di sangue fraterno di Campo Malo. Ariberto, come *missus dominicus*, aveva chiesto durante la rivolta aiuto all'imperatore. Corrado II il Salico scende in Italia, entra in Milano e ne è immediatamente cacciato da un'insurrezione, poichè per difendere il Primate si forma a Milano una specie d'unione sacra contro l'imperatore. Il teutonico sire assedia Milano e si sfoga nella distruzione delle campagne, negli incendi delle borgate, ma infine è costretto a battere in ritirata. . . . .

\* \*

Fra tanti incendi e devastazioni che sono state immaginate per Busto, a nessuno è mai venuto in mente che la più probabile è appunto quella dell'anno 1037, durante l'assedio di Milano. Era infatti naturale che il Salico mirasse a colpire i feudi, i possessi, le rocche e i castelli dei Capitanei, dei valvassori maggiori e minori, dei *primi* e *secundi milites*, che facevano scudo all'arcivescovo e resistevano alla volontà sovrana. Inoltre i Capitanei avevano attuato subito il progetto d'Ariberto, il quale, prevedendo l'assedio, aveva chiesto alle parrocchie della diocesi di spedire a Milano tutti gli uomini capaci di maneggiare le armi. Senza dubbio, anche quelli di Busto Arsizio avranno mandati i loro vassalli e sudditi, contribuendo così alla grande vittoria riportata sull'impero, come anticipazione di quella che ebbe nome da Legnano.

Questa milizia del contado, trattenuta a Milano per respingere le minacciate invasioni annuali degli imperiali, ebbe per insegna e macchina di suprema difesa in campo aperto il Carroccio, nome che rappresentava la casa lontana, la famiglia, la fede, la patria e, con l'esercizio delle armi, ridava ai lombardi la coscienza della propria forza e dei propri diritti contro l'impero.

\* \*

La morte di Corrado II mise in fuga i partigiani dell'imperatore. La pace tornò nella Lombardia. Ma il Salico vi aveva lasciato i germi di nuove lotte con la costituzione *de feudis* col preciso scopo di rafforzare i dissensi fra i nobili maggiori e minori, concedendo ai subinfeudati l'ereditarietà del loro dominio. Ne nacque invece la ribellione delle classi popolari nel 1041 o 1042. Un valvassore urtato da un popolano lo aveva percosso e ferito. Fu la scintilla dell'incendio: fulminea sommossa che gettò ancora i nobili fuori di Milano e li indusse, appena avuti i soccorsi dei feudatari della Martesana e del Seprio, al celebre assedio triennale che vide tanti orrori e fece correre tanto sangue davanti alle porte della città e nelle campagne vicine, fin che per opera di Lanzone si giunse alla pace del 1045.

\* \*

Gli effetti di queste rivoluzioni sociali si fecero certo sentire anche a Busto Arsizio con l'inevitabile indebolimento dell'autorità capitaneale, di cui è un indice la suddivisione dei Capitanei in due rami distinti: de Busti e de Vitudo. . . . .

I due rami sono ricordati nella *Matricula nobilium familiarum Mediolani*, rogata il 20 aprile 1277 da Marco de Ciochis, con l'elenco delle duecento

nobili casate della città e della campagna di Milano tra le quali erano scelti gli ordinari della Metropolitana. . . . .

La nobile famiglia dei Capitanei di Busto Arsizio non riuscì a giungere fino a noi, come avvenne per altre: ad esempio, per quella ben nota dei Capitani d'Arsago.

\* \*

Il comune di Milano, appena consolidatosi all'interno con la magistratura consolare che gradualmente assorbì i compiti del conte, intraprese una energica e sistematica politica di espansione, la quale, mentre rispondeva ai nuovi bisogni della popolazione ed alla necessità di dominare le principali vie di accesso e di transito, terrestri e fluviali, continuava quella già iniziata da alcuni fra i più bellicosi arcivescovi.

In quest'opera di conquista del contado, il territorio del Seprio e quello immediatamente vicino, trovò consenzienti i nobili e le classi inferiori che nel frattempo si erano organizzate ed avevano aderito al movimento dei patarini (parola che sembra derivata dalla dialettale milanese « paté » - raccoglitore di cianfrusaglie) che guidato da Erlembaldo Cotta e Arialdo Iottò contro il clero simoniaco e concubinario, a cui andavano gli aiuti e le simpatie della nobiltà.

Il partito dei patarini andò acquistando *in pagis et oppidis*, anche dopo la morte di Arialdo, anzi per il suo martirio, e la scomparsa d'Erlembaldo. Capitanei e valvassori *venditores ecclesiarum* furono costretti a venire a un compromesso nel 1088. La loro resa alle nuove generazioni popolarie affermava il diritto di un reggimento fondato nel *communi consilio totius civitatis*, cioè l'autorità del Comune. . . . .

\* \*

Nel Seprio erano seguite con preoccupazione l'espansione, la potenza crescente e la bellicosità del Comune di Milano. Perciò mentre l'autorità degli ultimi conti sepriesi trasferiti parte a Milano e parte a Piacenza, era ormai spenta, ecco agitarsi anche nel Seprio, ad imitazione e contrapposto del consolato di Milano, i consoli locali gelosi del loro mandato e della propria giurisdizione.

Si comprende perciò come i consoli sepriesi, stando il 30 agosto 1148 nella Motta del mercato di Varese, e condannando un certo Gallia a cedere tutte le sue pretese alla chiesa plebana di S. Vittore, gli intimassero di guardarsi bene dall'appellare a qualsiasi altro principe o autorità o podestà, cioè ai consoli di Milano o al messo regio, sotto pena di dodici lire di buoni denari milanesi. Altre sentenze furono emanate dai consoli sepriesi in seguito, nel 1162 e 1165.

E non era senza tono di dispetto verso i milanesi distruttori di Como, che già nel 1127 a Olgiate Olona, capopieve di Busto, per segnare la data d'una porta nella chiesa estiva di S. Lorenzo, si faceva incidere su una lapide: *Cume destruiuntur Hec porta erigitur.*

Nel 1158, Federico Barbarossa riuscì, in un convegno a Monza, a staccare gli uomini della Martesana e del Seprio dai milanesi con i quali erano legati da giuramento.

L'imperatore concesse privilegi e regalie, diede *maxima pecunia* e un conte: il famoso Gozoino o Goizone.

A Milano si gridò al tradimento: il 12 marzo 1160 il cardinale Giovanni d'Agnani, legato di Alessandro III, completava le scomuniche contro il Barbarossa e gli imperiali tra i quali vi erano i consoli dei contadi del Seprio e della Martesana.

Nel maggio le milizie imperiali, di cui fanno parte sepriesi e martesani, danno il guasto alle campagne a Briosco, Rho, Venzago, Nerviano, Legnano, cioè fino ai confini del Seprio; per contro i milanesi attaccano Lodi, scorrono la Martesana, assaltano Carcano e, nel Seprio, riescono a creare delle teste di ponte a Mozzate e Appiano, raggiungono Crenna ove lasciano un presidio. Infine, pochi giorni dopo il violentissimo incendio del 25 agosto che distrusse tante case a Milano, l'arcivescovo stesso entrava in Varese con cento militi, i quali occuparono Arcisate, Induno e Biandronno, svernarono e *multum Seprienses oppresserunt.*

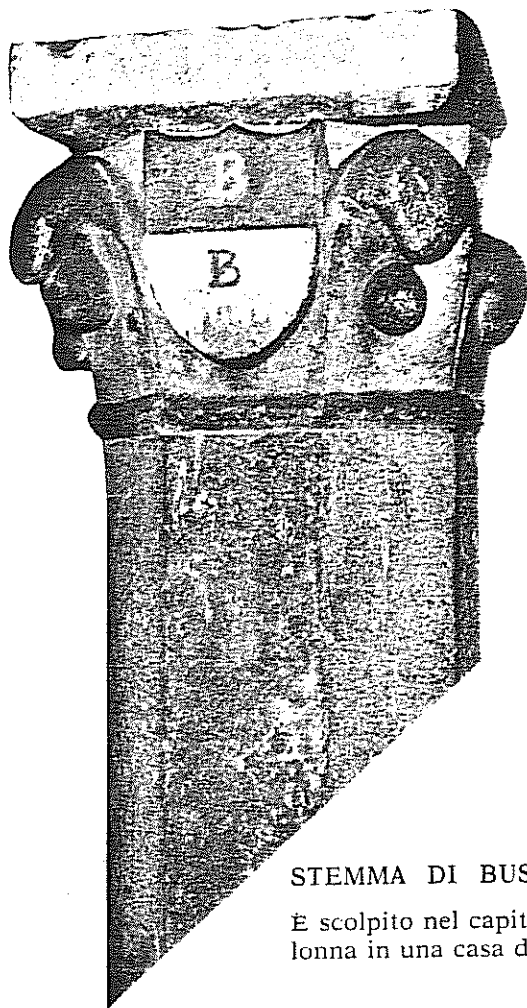
Poichè Castiglione Olona era ancora in mano ai federiciani, la spedizione arcivescovile passò per Busto Arsizio, Gallarate, Cavaria, Albizzate.

La campagna del 1161 venne aperta dai milanesi il 17 marzo con l'assedio a Castiglione. I sepriesi, tormentati dai colpi delle grosse macchine di assedio e più ancora dalla mancanza d'acqua, invocarono l'aiuto dell'imperatore, che non si fece attendere. Il Barbarossa radunò a Lodi un forte esercito accampatosi il 14 aprile sul Lambro. Le truppe milanesi dovettero far rapido ritorno in città e disporsi alla suprema difesa, che un anno dopo era stroncata dalla resa a discrezione e dalla tremenda umiliazione inflitta dal duro sire svevo. Nella triste bisogna di smantellare le mura di Milano — 1163 — gli uomini del Seprio e della Martesana avevano voluto l'infelice onore di distruggere le fortificazioni di porta Nuova.

Ma la sventura di Milano non potè essere senza effetto, almeno per qualche tempo, sui loro animi.

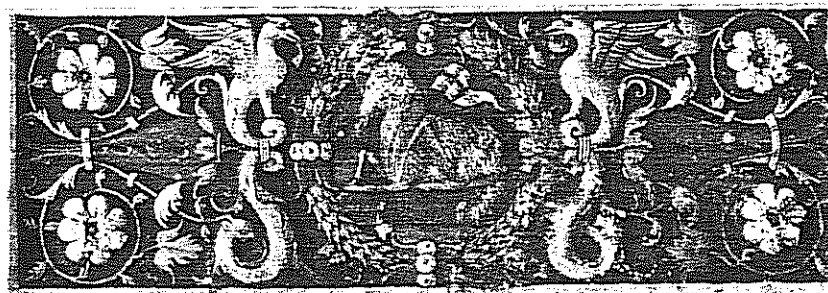
Sbolliti gli spiriti di vendetta, abbandonate le violenze contro gli inermi milanesi confinati intorno alla città in rovina, cinque anni dopo, sono proprio i sepriesi che nel marzo giurano la Lega e l'obbedienza all'arcivescovo e ai consoli della città, malgrado le opposizioni degli imperiali. . . . .

L'adesione del Seprio alla Lega Lombarda (20 marzo 1168) rappaciò infine



STEMMA DI BUSTO ARSIZIO

È scolpito nel capitello di una colonna in una casa di via Solferino



AGNUS DEI

Antifonario quaresimale  
Basilica di S. Giovanni  
Miniatura di Francesco Crespi de Roberti



milanesi e sepriesi, e permise il ritorno a Milano degli uomini della campagna ai quali, insieme ai traditori, durante i mesi dell'assedio, erano stati confiscati i beni. Ma non senza qualche cautela, di cui si può scorgere traccia nei documenti esistenti. . . . .

. . . La ragione di queste diffidenze e di questi provvedimenti verso gli uomini del Seprio non era dovuta soltanto alla loro partecipazione all'assedio, alla distruzione delle fortificazioni e alle angherie degli anni antecedenti. Il Barbarossa, coltivando le aspirazioni d'autonomia dei sepriesi, aveva rilasciato loro un privilegio, che è andato perduto, ma che sottraeva totalmente il contado alla giurisdizione del Comune di Milano.

da: *Storia di Busto Arsizio*  
di P. BONDIOLI - ed. La Tipografica - Varese.